

## IL CODICE DELL'ALLEANZA: cc. 20, 22; 23

*A cura di p. attilio fabris*

A partire dal v. 22 del cap. 20 sino al cap. 23 ci troviamo di fronte al cosiddetto “**Codice dell’Alleanza**”. Tratta di leggi civili e penali (21, 1-22), di leggi culturali (20, 22-26; 22, 28-30; 23, 10-19) e di norme morali (22, 16-27; 23, 1-9) che riflettono la situazione del popolo d’Israele già stabilito nella terra promessa. **L’autore, riportandole qui nel contesto dell’alleanza sinaitica, intende avvalorarle, giustificarle dando loro un valore sacro primigenio.**

Il cosiddetto Codice dell’Alleanza (Es 20,22-23,33) non va considerato come arida casistica di norme, per lo più datate e superate, ma come **ampliamento del Decalogo stesso**, la cui funzione è far cogliere le implicazioni che le «dieci parole» originano e fondano, in modo multiforme, per ogni aspetto della vita. **Il Codice di Alleanza rivela lo sforzo compiuto da Israele di comprendere le esigenze del Decalogo e, dunque, dell’Alleanza, nelle differenti e circostanziate situazioni dell’esistenza, a testimonianza del carattere non rigido e fissista, bensì dinamico e vitale, della legislazione del Sinai.** Non c’è patto di amore che non chieda successivi e continui adattamenti, volti a ritrovare e rinnovare l’autenticità della relazione.

Nel Codice dell’Alleanza accanto a norme del tipo più svariato, troviamo appunto delle illuminanti prescrizioni circa il comportamento sociale (cfr 22,21-27), il cui contenuto **si riassume in un comandamento di misericordia**: e la misericordia tra uomini diviene **possibile soltanto se ritrova la propria origine nella misericordia rivelata a Israele da JHWH con l’uscita dall’Egitto e con le parole della voce che è risuonata nel Sinai** (cfr 23,5). Dio si preoccupa anche del peso eccessivo caricato sul somaro! Non c’è parola del signore che non sia intesa come una memoria del suo amore (23,9).

### Alcune esemplificazioni

21,1-11: Significativo è il primo caso contemplato, quello dello **schiaivo**, la cui legislazione è più umanitaria in Israele rispetto agli altri popoli dell’antico Oriente a garanzia di non tornare al regime oppressivo dell’Egitto. L’A.T. distingue tra gli schiavi stranieri (prigionieri di guerra oppure acquistati dai mercanti) e quelli israeliti (cioè coloro che avevano dovuto venderci come schiavi o vendere i propri figli per pagare dei debiti). In questo secondo caso la legge prevede che dopo 7 anni di servizio dovranno essere liberati; se il servo vuole rimanere presso il suo padrone per sempre, avrà come segno distintivo la perforazione del lobo dell’orecchio che simboleggia l’ascolto, ovvero l’obbedienza dello schiavo al suo padrone (Salmo 40,7). Un paragrafo particolare è riservato alle giovani donne vendute come schiave e destinate ad essere concubine (si ricordi il caso di Agar, schiava di Abramo e Sara o quello di Bila e Zilpa, appartenenti alle due mogli di Giacobbe: Rachele e Lia). Una giovane la si poteva vendere direttamente o ad alcune condizioni (vv. 8-11). Qualora il compratore violasse queste condizioni, la ragazza era assolutamente libera, senza pagare compenso per se stessa.

Nei vv. 23-27 ci incontriamo con la **formulazione della legge del taglione** così come è diventata celebre fino ai nostri giorni: “Vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, ecc.”. Alla base c’è la norma cosiddetta “del taglione” (dal latino “tali”, cioè tale è il delitto, tale è la pena): a ogni crimine deve corrispondere un castigo proporzionato. Anche i codici mesopotamici e la stessa Legge romana comprendevano questa norma “equilibratrice” tra danno e pena. La legge

del “taglione” che a noi appare sostanzialmente “vendicativa”, **mirava a controllare la vendetta privata**, che inizialmente era l’unica forma di “giustizia”, ponendo dei limiti onde garantirne l’equità.

22,1-30: è un capitolo molto ampio riservato al diritto di proprietà (essa era familiare e non strettamente personale). Interessante è la prima norma riguardante il **furto**: il ladro notturno scoperto e ucciso non provoca nessun intervento giudiziario perché si suppone l’oscurità e quindi la non intenzionalità della sua uccisione; diverso è il caso se il ladro è ucciso in pieno giorno.

La “**vendetta di sangue**” (22,1) era diffusa nel mondo antico e si trova ancora oggi presso le tribù nomadi del deserto. Essa prevede che se una persona è uccisa, il suo parente più prossimo ha il diritto, che è anche un dovere, di vendicarla uccidendo l’omicida. In ebraico colui che si incarica di compiere la vendetta, è chiamato “**goel**”. Anche Dio è “**goel**” quando interviene in favore del suo popolo.

Una sezione a se stante è quella, aperta nei vv. 15-16, riguardante un aspetto particolare del diritto familiare, la **violazione di una vergine non fidanzata**. La verginità era una condizione necessaria per il matrimonio. In caso di violazione il colpevole è costretto al matrimonio riparatore, a meno che vi si opponga il padre della ragazza: in quest’ultimo caso basterà il risarcimento con l’equivalente della dote nuziale. Non dimentichiamo che nelle antiche società orientali la donna era prima di tutto considerata come un bene familiare e la Bibbia, che parla a uomini del suo tempo, ne riflette l’orizzonte mentale e sociale.

Le ultime norme che qui leggiamo condannano duramente la **magia nera**, praticata soprattutto da maghe. La magia è una pratica elaborata dall’uomo per dominare tutto ciò che incuteva paura e appariva incontrollabile. Attraverso di essa si ritiene di poter in qualche modo modificare l’atteggiamento della divinità, spesso percepito come ostile. La magia è condannata e proibita in Esodo 22,17 perché la sua pretesa di dominio e controllo della divinità è chiaramente l’opposto della fede, caratterizzata dalla libera volontà di Dio. È **condannata l’idolatria**: “**Chi sacrifica agli dèi, sarà votato allo sterminio**”. Questa espressione indicava la sorte dei nemici nella guerra santa. Infatti, poiché la guerra era combattuta da Dio, il bottino doveva essere a lui riservato. Questo voleva significare la distruzione della città nemica, l’uccisione “sacrificale” di tutti i suoi abitanti. Le proprietà dei nemici non dovevano essere conservate come bottino: andavano anch’esse distrutte o riservate al tesoro del santuario (Giosuè 6, 17-21). L’espressione poi passò ad indicare anche la punizione di chi offendeva Dio e la sua santità, in particolare di chi praticava l’idolatria e le arti divinatorie.

Infine, il testo legislativo si apre alla **tutela dello straniero**, che risiedeva in mezzo a Israele, della **vedova e dell’orfano**, che erano nel mondo antico in una situazione sociale di debolezza, non potendo contare sul sostegno del marito e del padre. In tutto l’antico Oriente era compito del re proteggerli e difenderli e su questo punto si misurava la giustizia e il buon governo del principe. Nell’A.T. la difesa dell’orfano e della vedova è assunta da Dio stesso, che “**ascolterà il loro grido**” nel caso di maltrattamenti. Il dovere di soccorrere l’orfano e la vedova è ripreso in numerosi testi profetici (per esempio Isaia 1,17).

**v. 30: L’appello finale sull’“essere santi” non dev’essere inteso in senso morale ma piuttosto rituale**, cioè secondo l’osservanza delle regole che permettono l’accesso al culto. Cibarsi di carne sbranata è causa, appunto, di impurità legale, perché in questo genere di carne è contenuto ancora il sangue, elemento intoccabile perché simbolo della vita (Gen. 9,4). Solo il cane, considerato animale impuro, ne potrà mangiare.

vv. 1-9: Il capitolo 23 inizia con la **condanna delle “false dicerie”**. La civiltà antico-orientale dava molta importanza alla parola, al discorso. Nei **processi giudiziari** l'accertamento della verità poteva avvenire quasi esclusivamente in base alla parola dei testimoni convocati: era quindi decisiva la loro attendibilità e veracità. Per questo non si deve né **“mettere la mano con il cattivo”** (gesto procedurale di accordo) in una causa giudiziaria, né stare con la maggioranza per comodità, né per principio sostenere il debole in una causa se non si è certi della sua innocenza. L'imparzialità più rigorosa deve regolare il comportamento processuale. La giustizia nei processi è un'esigenza fondamentale e ribadita in molte forme in questa sezione legale del Codice dell'alleanza: correttezza, verità, lotta alla corruzione, tutela dello straniero (si veda Es. 22,20) sono difese in modo molto netto.

La **generosità verso il nemico** è oggetto di un'altra norma che raccomanda di riportare o di tutelare il bue o l'asino – animali d'importanza capitale nell'agricoltura – al proprio nemico, qualora essi siano dispersi o in difficoltà.

### Alcune esemplificazioni riguardanti il culto e le feste: cap 23,10-19

Subentrano poi alcune **norme di tipo religioso e liturgico**. C'è anzitutto la questione del **settimo anno** in cui si lascia riposare la terra così da lasciare aperti i campi e quanto spontaneamente producono ai poveri. È una specie di **“sabato della terra”**. C'è poi anche la ripresa dell'obbligo del riposo sabbatico.

Alle leggi sul sabato seguono le norme sui **pellegrinaggi triennali al santuario** (cioè: **“alla presenza del Signore Jahwè”** v. 17). Esse ci ricordano la stipulazione dei trattati hittiti, per i quali il vassallo era tenuto a presentarsi al sovrano in tempi determinati. Qui si nominano la **Pasqua**, la **Pentecoste** e i **Tabernacoli**, secondo il loro carattere agricolo, cioè: la festa degli azzimi, la festa della mietitura e la festa della raccolta dei frutti. La festa di Pentecoste o delle Settimane (7 settimane dopo Pasqua), **commemora la consegna della Legge da parte di Dio a Mosè sul monte Sinai**. L'ultimo convegno del popolo di Dio è la **festa dei Tabernacoli** (o **festa delle Capanne**) celebrata nel settimo mese dell'anno: in autunno (settembre-ottobre), a **ricordo della permanenza degli Ebrei nel deserto** per quarant'anni sotto le tende o capanne, dove Dio ha provveduto a ogni loro necessità. Questa festa era contrassegnata dalla fine della raccolta dell'uva e delle olive. La gente, ancora oggi, si costruisce capanne di rami di palma del giardino, sul balcone o vicino alla Sinagoga, vi consuma i pasti e vi dorme.

### Promesse e istruzione prima dell'entrata nella terra: vv. 20-33

**Il Codice dell'Alleanza promulgato al Sinai è concluso da un lungo solenne paragrafo**, simile a un appello rivolto a tutto Israele. Si ribadisce con calore **l'obbligo della fedeltà assoluta all'unico Dio e alla sua parola**. Solo così scenderà su Israele la **benedizione nei campi e nella famiglia: ovvero il dono della vita e della libertà**. Solo così l'angelo del Signore sarà accanto a Israele come guida, sostegno e segno della presenza divina.

Israele con la forza di Dio sconfiggerà gli ostacoli che incontrerà sul suo cammino, soprattutto gli avversari, allontanati pittorescamente da **“calabroni”** che li perseguitano. **Il terrore dei nemici**

**è un segno della superiorità e unicità del Dio d'Israele. Ma quando il popolo si mostrerà infedele o idolatra, il “terrore” divino sarà tra i suoi stessi membri come segno della punizione divina. Con i popoli stranieri Israele non dovrà avere rapporti per non lasciarsi coinvolgere nella loro idolatria.**

Infine sono **descritti i confini della terra promessa**: sono piuttosto ampi: delimitano la terra ad est con il Mar Rosso, ad ovest con il Mediterraneo (“*il mare dei Filistei*”), a sud con il deserto del Sinai e a nord con l’Eufrate (“*il fiume*”). **Questi territori sono stati controllati da Israele solo durante i regni di Davide e Salomone (1 Re 5,1).**

### **Per la riflessione**

*L'alleanza esige una fedeltà senza compromessi, che si estenda a tutti gli ambiti della vita. Non si può separare “il tempio dalla strada”. Per il cristiano questa estensione ha come criterio essenziale l'esercizio e l'applicazione del comandamento dell'amore in ogni situazione. Qui non si pone più il problema del “sin dove?” devo obbedire alla legge? La legge dell'amore non ha confini.*

### **Un testo**

*L'amore ama quelli che sono vicini, ama quelli che sono lontani. L'amore non può detestare neppure colui che lo detesta. L'amore tiene sempre lo sguardo fisso sul Signore, che ha sopportato la croce per noi. Tu che vai in collera, vieni, fa' la pace con colui che detesti. Se la collera resta in te, corrompe il cuore. Per questo tu dici: “La vostra collera non deve durare dopo il tramonto del sole”. Finché sei sveglio, allontana i sentimenti malvagi, metti amore nel tuo cuore e l'amore produrrà i sogni di Dio. Fin dalla sera, rappacifica il tuo spirito e dormirai bene tutta la notte. Quando il sole tramonta, l'amore si levi nel tuo cuore. La luce dell'amore è più forte della notte e tu non sarai nell'oscurità. Se il tuo nemico ti fa del male, che cosa devi fare? Ecco: amalo, sii nell'amore più forte di lui, perché se tu detesti il nemico, è lui che sarà più forte di te. Giacomo di Sarug (+521)*